

Rapporti sempre più tesi nel pentapartito capitolino

Signorello chiede: «Verifica e tagli al bilancio '86»

All'ordine del giorno dissidi e polemiche nella maggioranza - Gianfranco Redavid (Psi) lamenta l'inerzia politica della coalizione

Verifica, verifica. Come una palla da biliardo, da tempo il termine rimbalza incessantemente tra le sponde del pentapartito capitolino. In un gioco estenuante di finzioni ed attesa, l'ordine del giorno di tempo ad assumersi nel suo lessico è stato il sindaco democristiano, Nicola Signorello, nel corso di una conferenza stampa convocata in fretta e furia ieri, quasi ad ora di pranzo. «Di fronte ai problemi della città — ha solennemente dichiarato il primo cittadino —, nella necessità di rafforzare il pentapartito, propongo una verifica politica».

Ma, soprattutto, Signorello ha disegnato uno scenario futuro tutt'altro che confortante per le tasche dei cittadini, lasciando intravedere una nuova raffica di aumenti delle tariffe dei servizi, trasporti compresi. Sul bilancio dell'86, che ancora non è stato portato in discussione, grava infatti l'obbligo di ripianare il deficit delle aziende di trasporto, che per quest'anno ammonta a circa 210 miliardi.

Il sindaco ha subito messo le mani avanti: «Occorre prendere atto che sono necessari tagli alla spesa corrente. Tagli drastici, non piccoli accorgimenti. Si tratta di reperire centinaia di miliardi; tutti i servizi saranno colpiti». Del resto, già in precedenza, il sindaco aveva indicato nella cultura e nell'assistenza due settori su cui si sarebbe abbattuta con maggior forza la scure dei tagli. La patata bollente del bilancio fa nascere il problema politico, delineato peraltro in un linguaggio sfumato: «Serve un impegno fortissimo di tutta la maggioranza pentapartita per vedere se si riesce ad ottenere per gli enti locali altre attenzioni. Se riusciamo a modificare la situazione legislativa, la faccenda assumerebbe un altro aspetto». In altre parole, tanti grattacapi agli amministratori derivano dalle disposizioni della finanziaria; è, quindi, sul terreno nazionale che va giocata la partita — afferma il sindaco —, cinque partiti che governano la capitale devono scendere in campo come un sol uomo.

Pressoché fermo ai nastri

di partenza, il pentapartito, in meno di un anno di permanenza in Campidoglio, ha però prodotto un voluminoso dossier di polemiche interne, cui si aggiungono le diatribe ai singoli partiti. Ma Signorello proclama a voce alta: «Nessuno mette in discussione il pentapartito perché è un elemento di forza». Eppure, lunedì, la pattuglia repubblicana, per bocca del capogruppo Oscar Mammì, ha tentato la possibilità di uscire dalla giunta, «se entro poche settimane non si avvieranno a soluzione i tanti problemi che affliggono questa città». Quasi una smentita anticipata alle incrollabili

Il Pci: «È crisi mentre la città va allo sbando»

«Inerzia politica» è il concetto con cui il capogruppo socialista Redavid definisce il pentapartito capitolino. Il capogruppo repubblicano Oscar Mammì, invece, taglia corto e già parla di uscire dalla giunta, mentre i liberali — sull'onda di un rovente quanto fisicamente impegnativo congresso — ormai da tempo non dicono nemmeno più cosa ci stanno a fare in maggioranza. Insomma, è crisi. Lo ha detto a chiare lettere Piero Salvagni, a nome del gruppo comunista, parlando nel consiglio comunale di ieri. E, per di più, è una crisi che si tenta di tener nascosta scaricando tutte le tensioni sui problemi urgenti della città. Il che, in termini, significa non affrontarli. È proprio il consiglio di ieri ne è stata l'ultima dimostrazione, pensa quanto offensiva: convocato per discutere della legge, del fast-food e della nube radioattiva è stato stancamente trascinato in incredibili diatribe che non affrontano nessuno di questi problemi. Nemmeno quello delle famiglie fuori casa per il crollo di via Principe Amedeo, che intanto aspettano...

Giuliano Capocelatro

Dopo la sanguinosa rapina all'Aventino esplose la protesta della categoria

Una notte senza le auto gialle

I tassisti: «È troppo pericoloso»

Migliorano le condizioni di Giuseppe Fratolocchi - I sindacati chiedono alle forze di polizia misure di sicurezza



In alto Giuseppe Fratolocchi il tassista ferito: qui taxi in fila a Termini

«Spegni la radio...»: comincia così il viaggio della paura

Luciano Fontana

Nella notte nessun taxi ha viaggiato per le strade della città. Fino alle sei di questa mattina tutto bloccato. Dopo i colpi di pistola, sparati da due rapinatori al loro collega Giuseppe Fratolocchi (ricoverato all'ospedale in gravi condizioni), i tassisti romani hanno paura. Chiedono protezione e sicurezza per il loro lavoro. «Ogni notte ci sono 480 tassisti che rischiano la vita — dicono i rappresentanti sindacali — solo negli ultimi dieci giorni ci sono state 14 rapine, l'ultima oggi a mezzogiorno a Coll'Aniene».

La preoccupazione era visibile nella riunione che i lavoratori di tutte le cooperative della capitale hanno tenuto ieri sera, alle nove, a piazza Venezia: un mare di macchine gialle e una discussione vivace sulle richieste da presentare alla Prefettura e sulle altre iniziative di protesta (c'è in programma anche uno sciopero di 24 ore). I sindacati delle diverse organizzazioni (Cgil-Cisl-Uil, Cna, Cupar e Uti) erano andati tre ore prima in Questura per concordare le misure di sicurezza. I dirigenti della squadra mobile hanno però ricevuto solo i presidenti delle cooperative «radio-taxi» (in città sono quattro). «Rappresentano solo una parte e dei lavoratori — hanno protestato i sindacalisti —, non riusciamo a capire questa discriminazione».

I tassisti chiedono alle forze dell'ordine (lo ripeteranno al prefetto in un incontro che forse si terrà oggi dopo la riunione del Comitato per la sicurezza) controlli rigorosi durante la notte. Vogliamo che le volanti fermino i nostri mezzi per verificare l'identità dei passeggeri — dice il sindacato —. Le nostre macchine dovranno avere in futuro vetri antiproiettile e chiusure centralizzate. Dalla squadra mobile della questura promettono un pacchetto

di «Spegni la radio che me da fastidio». E una delle frasi correnti che si sente dire il tassista che di notte, a Roma, ha avuto la sfortuna di far salire dei rapinatori. A quel punto sa che sarà derubato. Forse piaciuto, perché non ha più di settanta o ottantamila lire in tasca, la sua auto probabilmente rubata. A qualcuno va peggio: Giuseppe Fratolocchi è ricoverato all'ospedale San Giovanni dopo essere stato colpito ieri notte, nel centro di Roma, da due proiettili all'addome. «Se la prendono sempre con i più anziani — dice un tassista al passaggio della stazione Termini —. Ma anche i più giovani possono fare poco: salgono in due, armati di coltelli o di pistole e reagire non è possibile».

«Dove va?», «Te lo dico io quando devi girà, tu guida». È un classico botta e risposta che fa tremare le vene ai polsi del tassista, che non può rifiutarsi di portare determinati passeggeri e anche se cerca di evitarli rimane sempre la rapina a domicilio: due ragazze gentili e ben vestite chiedono di essere portate in una zona isolata, direttamente all'appuntamento con gli aggressori. «Chi rapina i tassisti? Piccoli «malviventi», tossicodipendenti, teppisti desiderosi di fare un apprendistato sicuro e impunito, ma anche insospettabili in cravatta e doppiopetto. I fortunati che non sono mal stati rapinati dell'incasso sono stati spesso privati del prezzo della corsa, sottoposti a minacce e intimidazioni. Le vetture che assicurano il servizio notturno sono circa quattrocento, gli autisti sono divisi in turni, ma un più d'uno adesso si rifiuta di guidare di notte. Ma che cosa chiedono i tassisti romani per essere più tranquilli? «A Roma ci sono quattro cooperative di tassisti — spiega Antonio Di Tosto, presidente della coop. radio taxi «La Capitale» — e tutti stiamo chiedendo da tempo una maggiore collaborazione del Comune e della Questura per proteggere gli autisti durante il servizio notturno. I vigili ci fermano solo per farci contravvenzione e non si preoccupano mai di controllare chi stiamo trasportando. Se chiediamo con urgenza aiuto alla polizia ci dicono di spiegare bene cosa sta succedendo, di andare al commissariato per la denuncia. A noi servono invece interventi immediati. I tassisti forniti di radio sono in grado di far capire alla centrale operativa che si trovano in difficoltà attraverso frasi convenzionali, ma anche chi non ha la radio usa i lampeggiatori per far capire alle auto della polizia che incrocia che teme di essere aggredito. Ciò che è grave — è sempre Di Tosto che parla — è che spesso queste segnalazioni non trovano risposte adeguate. Insomma chi sta alla guida di un'auto gialla vuole un aiuto, più comprensione maggiore disponibilità da parte della polizia. Nessuno ha la ricetta in tasca. Vogliono però un segnale preciso che non li faccia più sentire «isolati».

Il segretario nazionale dell'Unione Tassisti Italiani, Mario Cacace, ha chiesto al Comune e alla Regione un aiuto finanziario perché i tassisti possano installare nelle proprie autovetture vetri divisori a prova di proiettile. «E nel frattempo? Come si preparano ad affrontare le prossime notti? «No, perché con la pistola è anche più pericoloso — dice uno — lo pol so' un tassista, mica Rambo».

Le conseguenze del passaggio della nube radioattiva sulla regione continuano ad essere gravi

Cambiano i menù, produttori nei guai «...e i miei bimbi preferiscono l'orzo al latte»

Dopo un primo momento di smarrimento i consumatori si sono adattati alla realtà e modificato le loro abitudini - Peperoni e melanzane al posto di insalata e spinaci, patate e piselli invece di cavoli e biette - I sei giorni della signora Alberta Consiglio

La signora Alberta Consiglio, 35 anni, due figlioli, Marta di 8 anni, Claudio di 5, abita a pochi passi dal mercato di piazza dei Mirtili, in via delle Acacie. I banchi dei venditori sono affollati come sempre: «nube» o non «nube» le massale spingono i loro carrelli e trascinano le loro borse.

Ha deciso che cosa farà da mangiare oggi? «Oramai mi sono organizzata. Finito il panico del primo giorno quando mi pareva che mai avrei potuto fare a meno di lattuga o spinaci, verza o cavolfiore, carciofi o biette, adesso mi accontento di quel che trovo. Così oggi preparerò spaghetti con le vongole (quelle a buon mercato), alici fritte, tanti peperoni, o carote, dipenderà dal prezzo».

Ma latte, come ha risolto il problema del latte? «Quando finirà quello a lunga conservazione darò al piccolo orzo, è buono e loro addirittura lo preferiscono al latte». Insomma è come se mai la natura avesse prodotto «cappuccino» o carciofi, biette o spinaci? «Non è proprio così. Ma che devo fare? Dobbiamo pur continuare a vivere, no?». Il ragionamento non fa una grinza: allora che fine ha fatto il panico, la corsa all'accaparramento di cui pure siamo stati testimoni nei sei giorni scorsi? La signora Alberta sorride come chi ha la risposta a qualunque quesito. «Già ho detto, anche noi abbiamo avuto paura quel venerdì, quando il ministro vietò di

vendere tutto quel ben di Dio. Mi sembrava di non sapere più cucinare, di non conoscere altro che i cibi «proibiti». Non mi faccia ricordare».

La prego ricordi, invece. Cosa ha fatto da mangiare in questi sei giorni? «È va bene. Cominciamo proprio da venerdì. Innanzitutto il latte. Che devo da mangiare ai bambini per colazione? Quello che avevo era buono o non era buono? E poi perché rischiare? E così il latte che avevo in casa è finito nel lavandino mentre mio marito prima di andare al lavoro correva a cercare quello a lunga conservazione. Benedetto uomo! Ha girato tutto il quartiere, ma alla fine è ritornato con dieci buste da un litro».

Soddisfatta come se il marito fosse tornato da un safari, la signora Alberta si rilassa e poi continua... «Risolto il problema del latte bisogna pensare ai pranzi quotidiani. Come sostituire le verdure? Venerdì non le abbiamo sostituite per niente. Nel senso che ci siamo limitati a mangiare un po' di penne e una fettina. Ai ragazzi però ho dato degli yogurt e molta frutta. Sabato non mi sono nemmeno fermata davanti al verdumalo; ho acquistato ancora la frutta, e poi tanti formaggi, quelli stagionati però, non i freschi. E la spesa per la domenica? Che facevo da mangiare il giorno di festa? Una signora mi ha convinto a tornare dal verdumalo: le patate erano buone, le zucchine pure; e poi anche le fave si potevano mangiare, e i peperoni e le melanzane;

senza contare i finocchi, i pomodori. Insomma non ci capivo più niente; la verdura radioattiva o no? Mi hanno dato un sacco di spiegazioni, alcune mi hanno convinto, altre non le ho nemmeno afferrate. Per farla breve sono uscita di nuovo e ho rifatto la spesa come se

non avessi mai conosciuto altri ortaggi che quelli «permessi». Ho acquistato patate al posto dell'insalata, peperoni invece che cavoli, melanzane in luogo degli spinaci. Che vuole, passerà anche questa... E poi, chissà cosa succederà ancora».

Maddalena Tulanti

«Siamo rovinati e i centri Aima non sono aperti»

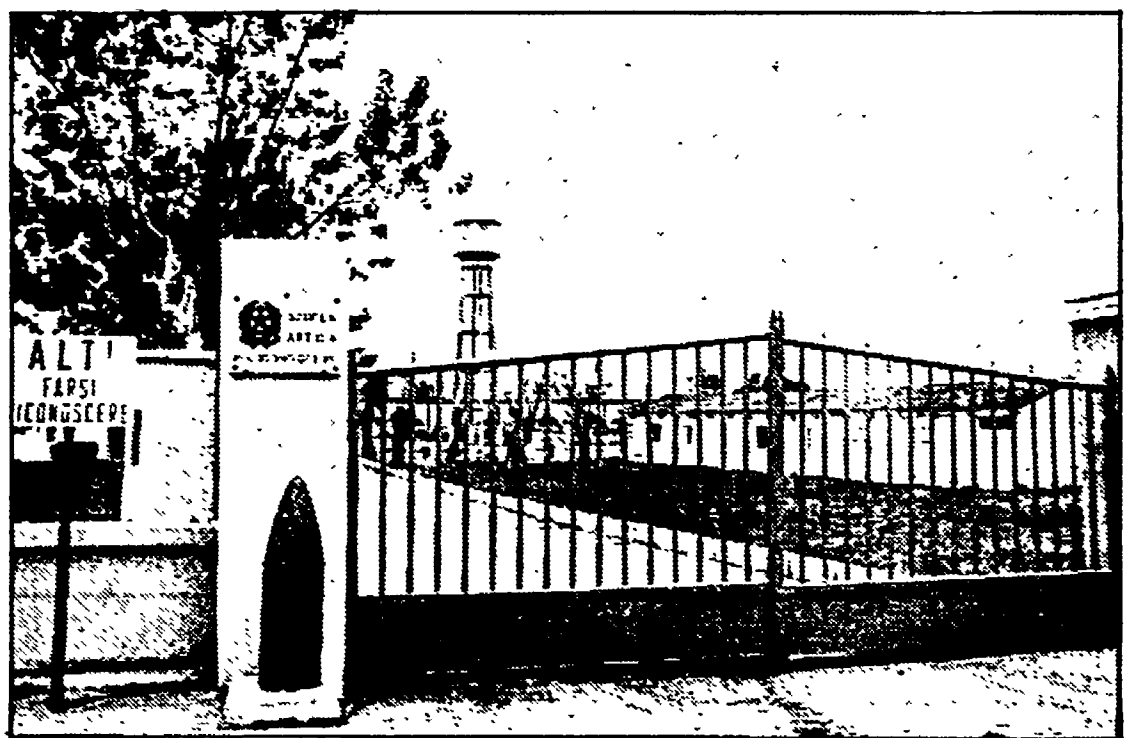
Stamattina i coltivatori si recheranno alla Regione per protestare. Nelle campagne distese e distese di carciofi, biette, spinaci, cavoli, verze, lattughe, probabilmente colpiti da radioattività, attendono di essere colti e distrutti mentre le industrie lattiero-casearie hanno cominciato a rifiutare il latte prodotto in questi giorni. Si teme il collasso di entrambi i settori e si cercano ripari. «La preoccupazione non è fuori luogo — spiega Mauro Ottaviano, segretario regionale della Confcoltivatori del Lazio —. I centri Aima per la raccolta degli ortaggi «pericolosi» non sono ancora aperti, i contadini non sanno più cosa fare della merce: se resta nei campi marisce, se la colgono resta il problema di dove ammassarla. Non esiste al momento un piano regionale per far fronte all'emergenza posta a circa 50mila produttori. La giunta non ha predisposto nemmeno un provvedimento per decidere il numero dei centri di raccolta e la loro ubicazione. «Al momento c'è solo quello di Canino in provincia di Viterbo utilizzato in estate per i pomodori — continua Ottaviano —. Ovviamente è insufficiente». Gravissima la situazione anche vista dal fronte dei produttori di latte. Ieri tre industrie fra le maggiori nel Lazio, l'Alimentar-Sud, la Val Perino e la Fornaciari hanno rifiutato di ritirare il prodotto, pur non avendone diritto. Un'altra, la Solac, lo ha fatto a condizione di pagare il prezzo di «realizzo» annunciando contemporaneamente che da oggi non lo farà più. Insomma un disastro per i coltivatori, oltre che per i consumatori che continuano a pagare



Si fanno scorte di surgelati

«salato» tutto ciò che non è stato proibito. A questo proposito i coltivatori precisano che l'aumento dei prezzi non è deciso da loro ma derivante dai successivi passaggi. Alla Centrale del latte la situazione intanto ieri ha subito un lieve miglioramento, come ha spiegato il consigliere di amministrazione Biagio Minnucci. Nel senso che è stata distribuita la stessa quantità di latte dell'altro giorno (cioè circa 30mila litri su 350mila messi in commercio quotidianamente), ma è stato firmato un accordo con un consorzio di piccole aziende di trasformazione per smaltirne una delle parti restanti, cioè circa 120mila litri. Il latte ormai «vecchio» (oltre 800mila litri), conservato in un deposito altrettanto vecchio sarà in seguito distrutto. Almeno così ha promesso di fare il Comune. Preoccupazioni per le gravi conseguenze che l'emergenza-radioattiva possa provocare sull'occupazione sono state avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori agricoli, Federbraccianti, Fiba-Cisl e Uilba in una conferenza stampa svoltasi ieri mattina presso la Camera del Lavoro. «Per le aziende — hanno in pratica osservato Gisella Pasquali, Paolo Morgia e Guglielmo Loi — sono state previste forme di sostegno economico, per i lavoratori invece c'è solo la cassa integrazione o la disoccupazione». E già accaduto dopo lo scoppio dello scandalo del vino al metanolo, in seguito del quale la metà degli addetti nel settore vitivinicolo è stata messa in cassa integrazione.

m. t.



Il poligono di tiro di Torre Astura

Provincia di Roma: «Stop alla centrale di Latina»

Stamattina all'università assemblea della Fgci con Mussi e Mattioli

Centrale nucleare di Latina. La Cgil regionale ne chiede «la messa a riposo», il consiglio provinciale di Roma all'unanimità ne chiede lo smantellamento. Sono le due più significative posizioni prese ieri in merito all'impianto di Borgo Sabotino. «La centrale nucleare di Latina — afferma la Cgil del Lazio — deve essere posta in stato di «riposo». Occorre verificare sicurezza, ruolo, finalità, opportunità compresa l'ipotesi della sua disattivazione». La Cgil regionale in una nota affronta anche la necessità di verificare le norme di sicurezza alla centrale di Montalto, dove recentemente «sono stati riscontrati difetti nei getti di calcareozolfo per la costruzione dei manufatti che dovrebbero contenere il reattore». «Con gli impianti per la produzione dell'energia elettrica nell'alto Lazio (insediamenti di Fiumaretta per 450 mw, Torre Valdaliga sud per 160 mw, Torre Valdaliga nord per 2560 mw) e con l'entrata in funzione della centrale di Montalto — ricorda la Cgil — il Lazio rappresenta il più alto concentrazione di produzione energetica in Italia». Lo smantellamento immediato della centrale di Latina e la sospensione delle esercitazioni nel poligono di Torre Astura finché la centrale continuerà ad operare vengono chiesti dal consiglio provinciale in un ordine del giorno approvato all'unanimità. Il consiglio provinciale respinge inoltre

l'ipotesi di raddoppio della Centrale di Montalto. Chiede che siano fatti conoscere alle popolazioni i piani di emergenza in caso di incidenti. «L'ordine del giorno approvato — osservano i consiglieri provinciali comunisti, Giorgio Fregosi e Vittorio Perola — è di grande significato. Sembrava che la Prefettura di Roma non abbia alcun piano (in caso di incidenti) per il territorio di Roma e quello di Latina». A Latina il prefetto ha assicurato che entro 2 mesi il piano di emergenza sarà rivisto. Un'interrogazione urgentissima è stata presentata dai senatori comunisti Sergio Pollastrelli e Giovanni Ranalli, i quali sollevano preoccupazioni per il trasporto che sta effettuando l'Enel in questi giorni da Borgo Sabotino, al porto di Civitavecchia, di barre di uranio, già utilizzate nella centrale nucleare. Intanto il presidente della giunta regionale Montali ha scritto una lettera a Spadolini in cui sottolinea «Le cresciute preoccupazioni per l'irrisolto problema del poligono di tiro nella vicinanza della centrale di Latina». Questa mattina, alle 9,30, nell'aula «Picone» della facoltà di matematica alla «Sapienza» si svolgerà un'assemblea sul tema: «Fermiamo la follia nucleare», organizzata dalla Fgci. Parteciperanno Gianni Mattioli dell'Istituto di fisica dell'università e Fabio Mussi, della Direzione del Pci e coordinatore dell'Unità.